

Il giallo dei pompelmi

I topi cavia sono morti solo per un errore?

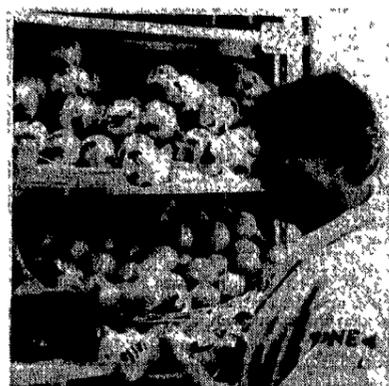
Balletto di responsabilità e scambio di accuse. L'ufficio igiene della capitale spiega che i primi test non potevano essere attendibili

Tangenti
Le richieste del Pp a Torino

Carceri d'oro
L'inchiesta resta a Genova

TORINO. Requisitoria fiume quella del procuratore generale Giovanni Mitola al processo d'appello della «tangenti story». Dopo una vera e propria maratona oratoria di ben quattro giorni la pubblica accusa nella mattinata di ieri ha tratto le sue conclusioni, ridimensionando notevolmente gli esiti del processo di primo grado, che due anni or sono si era concluso con un diluvio di condanne. Secondo il procuratore generale, quattro dei diciannove imputati vanno assolti: Franco Froio, ex deputato del Psi con formula piena; Umberto Pecchini, ex dirigente Fiat; Beppe Gatti e Giancarlo Quagliotti, rispettivamente ex capigruppo Dc e Pci in Comune «per insufficienza di prove». Per quasi tutti gli altri imputati il dottor Mitola ha proposto sconti di pena più o meno consistenti. Confermata invece la condanna di primo grado (tre anni di reclusione e 1 milione 200mila lire di multa per corruzione), per Adriano Zampini, il famoso «accettatore pentito», che aveva indossato i panni del «grande accusatore». Una, in parte sorprendente, «retroscena critica» della sentenza di primo grado che secondo il titolare dell'accusa si è proposta di «cercare le prove e le conferme della colpevolezza dei singoli imputati», ridimensionando le «dichiarazioni talvolta contraddittorie e fumose dello Zampini, la cui «mentalità qualunquista» lo indurrebbe a «vedere corrotti e corruzioni ovunque». Comunque, l'impianto accusatorio del processo di primo grado è rimasto sostanzialmente in piedi, anche se le quattro assoluzioni richieste si ripromettono di passare un bel colpo di spugna sulle condanne precedentemente inflitte. Il Pecchini, all'epoca dei fatti, responsabile per la Fiat dei rapporti con gli enti locali, era stato condannato a due anni e 600mila lire di multa «per corruzione». L'ex onorevole socialista Froio aveva avuto un anno e sei mesi per «spruzzare alla corruzione». I due capigruppi comunali Gatti e Quagliotti rispettivamente tre anni e due mesi, sempre «per corruzione», con in più «interesse privato» per il Gatti. In quanto agli sconti di pena, per l'ex vicesindaco Pci Enzo Biffi Gentili, che in primo grado aveva avuto la condanna più severa (quattro anni e 1 milione e mezzo di multa per corruzione e interesse privato), l'accusa ha voluto mitigare la condanna chiedendo 3 anni e 2 mesi; per il fratello Nanni B.G. invece solo 3 mesi in meno; per l'ex collaboratore di Zampini, Giuseppe Navone, il Pp ha chiesto la derubricazione del reato «da corruzione a istigazione alla corruzione», con una condanna di 8 mesi di carcere contro un anno e sei mesi del primo grado. Al processo d'appello, grandioso assente il tutto, il socialista Giusi La Ganga, «stralcato» dal processo non essendo ancora giunta alla Camera l'autorizzazione a procedere. Dopo la lunga requisitoria della pubblica accusa, la parola spetta agli avvocati della difesa. Verso la fine di maggio la sentenza. **N.F.**

MILANO. La decisione della Corte di cassazione è arrivata a Milano come una doccia fredda: l'inchiesta sulle carceri d'oro resta come sta. Genova indaga sugli episodi di corruzione, Milano continua ad occuparsi degli illeciti societari e fiscali della Codem di Bruno De Mico. È stato quindi respinto come inammissibile il conflitto di competenza sollevato dalla Procura di Milano nei confronti dell'Ufficio Istruzione di Genova. Eppure era convinzione generale che sarebbe stata riconosciuta la competenza milanese, specialmente dopo che in questo senso si era pronunciato lo stesso Pp della Cassazione. A Milano, infatti, è la sede della Codem; a Milano sono stati compiuti la maggior parte degli episodi criminosi; Milano infine è il «terreno di gioco», o il retroscena politico, di alcuni tra i personaggi di maggior spicco di questa ennesima tangenti-story, del ministro Vittorio Colombo, dc, con suo segretario Massani, all'assessore Gianfranco Milani, parlamentare psi, al manager della piastrella Fausto Beretta, all'ex provveditore alle opere pubbliche della Lombardia Vincenzo Fortunato Nigro (già imputato per un altro scandalo analogo, quello delle tangenti Icomec) con il suo collaboratore Via. Proprio sulla base di questi dati di fatto, e in considerazione che i reati ipotizzati a carico di De Mico (false dichiarazioni societarie, evasione fiscale) sono più gravi di quelli di corruzione contestati dalla magistratura genovese, la Procura milanese aveva chiesto che l'inchiesta le venisse attribuita. Forse proprio qui — ma solo la lettura del dispositivo della sentenza potrà chiarire il punto — sta la questione: la Cassazione, cioè, potrebbe aver giudicato che un ufficio di Procura non abbia la veste per contestare la competenza di un ufficio diverso, come l'Ufficio Istruzione. Eppure ci sono precedenti che smentiscono questa impostazione, si fa osservare a Milano, e si citano due episodi significativi: un'inchiesta che vedeva Lello Liguori imputato davanti all'Ufficio Istruzione di Milano era stata rivendicata dalla Procura di Chiavari, e una seconda inchiesta relativa al finanziere Albert Shammah, condotta dall'Ufficio Istruzione di Torino, era stata «trattata» dalla Procura di Milano. In entrambi i casi la Cassazione non aveva avuto nulla da eccepire sulla disomogeneità degli uffici giudiziari contendenti. **P.B.**



Donat Cattin al Senato
«La sostanza siringata sarebbe un colorante non tossico e insolubile»

NEDO CANETTI

ROMA. Rispondendo al Senato ad una interrogazione urgente, presentata da tutti i partiti, il ministro Carlo Donat Cattin ha fatto ieri il punto sulla clamorosa vicenda dei pompelmi avvelenati. Ha prima ripercorso la storia nelle sue varie tappe, partendo dal 15 aprile, quando il ministro delle Finanze informava quello della Sanità di aver ricevuto una segnalazione anonima secondo la quale sarebbero stati inviati in Italia pompelmi avvelenati al fine di boicottare lo Stato di Israele, arrivando alla conferenza stampa del 23 con la quale il ministro informava che le autorità sanitarie non avevano trovato alcun elemento sfavorevole nei pompelmi presi a campione, fino all'informazione dell'assessore alla Sanità del Lazio di martedì scorso che aveva disposto il sequestro cautelativo dei pompelmi, dopo l'accertamento di alcuni esemplari avvelenati. Fu in seguito a questa comunicazione che venne disposto il divieto cautelativo di vendita, anche in seguito alla segnalazione da parte del laboratorio d'igiene di Roma della morte di cavie utilizzate in esperimenti con i pompelmi sequestrati.

«Fino alle 15.30 di ieri — ha assicurato Donat Cattin — non è pervenuta alcuna segnalazione di altri casi di avvelenamento da pompelmi, salvo quella relativa ad un ricovero presso l'ospedale di Careggi (Firenze) (dopo l'ingestione di tale prodotto), causato da una sostanza anticagulante». Nel frattempo — è questa la

Cosa c'è in quei «pompelmi killer»? Un semplice colorante? L'ipotesi l'ha avanzata Donat Cattin rispondendo all'interrogazione presentata dai capigruppo dei partiti in Parlamento. Infatti i topi utilizzati per ulteriori analisi non sono morti. Gli altri potrebbero averli uccisi un errore dei tecnici. Rimane lo stato d'allerta e a Firenze una donna si è fatta ricoverare. A Modena è stato trovato un «pompelmo blu».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Tossici, non tossici, velenosi o innocui? Sul «pompelmo blu», caduti come vere e proprie «bombe chimiche» sui mercati della Capitale e di tutta l'Italia, la chiarezza è lontana da venire. Mentre sui frutti esotici sta calando l'ombra della befra. Il ministro della Sanità Donat Cattin, rispondendo ad un'interrogazione dei capigruppo dei partiti politici al Senato, dice che il blu dei pompelmi trovati a Roma potrebbe essere «un semplice colorante». Intanto, fino a ieri

venuta nel Laboratorio di igiene e profilassi di Roma — tuona il dottor Piero Farone, direttore del laboratorio medico del Lip, che ha visto soccombere sotto i suoi occhi i poveri topolini... Si trattava solo di un «fatto» che è stato estrapolato dalle complesse analisi che stiamo conducendo da venerdì scorso. È un semplice «fatto», in queste cose, non può fare storia». Sta di fatto che sul tavolo di Violenzio Ziantoni, assessore regionale alla sanità del Lazio, che per primo ha lanciato l'allarme del «pompelmo killer», è stato recapitato un rapporto ufficiale del Lip in cui si dava notizia della morte dei topolini. «Ho ricevuto questa allarmante notizia — afferma l'assessore — e si trattava di un rapporto ufficiale. Non so chi l'abbia firmato, ma sicuramente giustificato il provvedimento che è stato preso. Non si scherza quando è in gioco la sorte di vite umane».

Intanto il Laboratorio d'igiene della Capitale ha inviato un campione di «pompelmo blu» all'Istituto superiore di sanità, per procedere insieme alle analisi della sostanza iniettata negli agrumi. «Entro oggi dovremmo poter avere un'idea precisa sul tipo di sostanza usata per contaminare i pompelmi» dice il direttore dell'Istituto, Francesco Pochiarri. Ma i tecnici già escludono che possa trattarsi di ferrocianuro, di colorante, di solfato di rame. Insomma, si tende a ridimensionare il «thrilling» dei «pompelmi assassini».

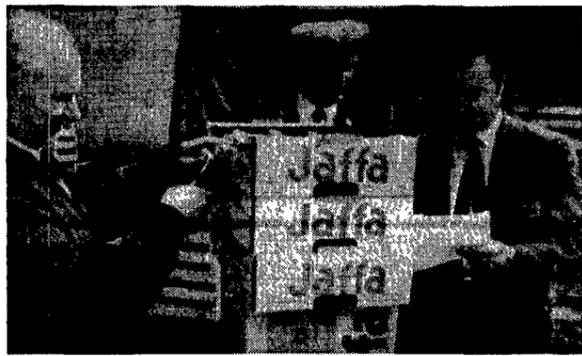
«Sicuramente non si tratta di inchiostro o di un colorante per uso alimentare — afferma contraddicendo le ipotesi del ministro, Gianfranco Palotti, responsabile del settore alimentare del laboratorio chimico del Lip romano — ma la sostanza non è stata ancora identificata». Insomma, ad

«Italiani, avete troppa paura»

«In Italia si è esagerato molto, la reazione del governo del vostro paese è stata fuori misura ed i giornali hanno contribuito ad accrescere la confusione». Israel Adato, il supertecnico spedito a Roma dal ministero della Agricoltura israeliano, ha criticato con durezza il comportamento delle autorità italiane nella vicenda mentre a Modena si scopre un altro «pompelmo blu».

TONI JOPI

ROMA. Solo i bambini — spiega l'inviato del governo israeliano che si era occupato, nel '75, del caso delle arance israeliane avvelenate con quel mai di pancia. In sostanza, crede alla favola di Bianca neve e della sua mela avvelenata. È sicuro di quel che dice, ed ecco perché: 1) Non si possono introdurre liquidi nella frutta fresca — sostiene — poiché la pressione interna impedisce ai liquidi eventualmente iniettati al suo interno di restarci, ne uscirebbero subito, seguendo il percorso dell'ingresso; 2) è un fatto che qualcuno abbia cercato di manipolare i pompelmi esaminati, ma anche nella ipotesi l'attendente avesse usato del veleno potente, questo, una volta respinto, non sarebbe stato in grado di rendere mortale il frutto; 3) non tutti gli animali da laboratorio sono morti, e ne è morto uno al quale era stato somministrato un pompelmo «buono», che tuttavia non è — annota con un pizzico di ironia — un cibo gradito ai topi; 4) tutti i tecnici che hanno lavorato al caso sono propensi a credere che la sostanza che ha dipinto di blu pochi agrumi israeliani non sia tossica.



Una partita di pompelmi jaffa sequestrata dai vigili urbani in un mercato di Milano

ropea sui provvedimenti presi per affrontare la vicenda prendendo di non aver chiuso le frontiere alle importazioni comunitarie ed extracomunitarie ed ha raccomandato agli altri paesi di avviare inchieste per verificare eventuali altri casi di manipolazione o di contaminazione.

Una nota tranquillizzante, intanto, è venuta da Venezia: i pompelmi analizzati dal dipartimento Sanità della regione Veneto sono «puliti»; erano stati prelevati nei depositi della Confes di Verona, l'importatore italiano della Jaffa; un risultato che avvalorava l'ipotesi che la manipolazione dei frutti sia avvenuta a valle del processo di distribuzione e di commercializzazione. Lo so-

siene anche la Transfrut, la società proprietaria del grande deposito di Trieste, punto di partenza di migliaia di tonnellate di pompelmi per l'Italia — alla Confes di Verona — e per i paesi del Nord Europa: «I pompelmi destinati all'estero — hanno detto i dirigenti della società, in attesa del risultato delle analisi su campioni della loro merce — viaggiano su treno e ogni viaggio viene controllato dalla autorità sanitaria. Anche i magazzini sono sorvegliati; se sconosciuti hanno iniettato il veleno blu, possono averlo fatto negli ultimi passaggi della commercializzazione».

C'è anche chi la pensa come il tecnico israeliano: a To-

Donna ricoverata a Firenze

Beve una spremuta al bar e si sente male

I medici sdrammatizzano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Un forte mal di pancia ed il ricordo di una spremuta di pompelmo bevuta qualche ora prima in un bar. Per Giuliana Barloni, 58 anni, fiorentina, è stato necessario il ricovero urgente in ospedale. È la prima vittima della «bomba agro-chimica» lanciata contro lo stomaco degli italiani? L'interrogativo non ha risposta. L'ipotesi è per ora circondata da un alone di scetticismo. I sanitari scuotono la testa e non si sbilanciano. Si limitano solo a ripetere, come in un ritornello, che allo stato attuale non esistono basi scientifiche per drammatizzare il caso. È di dramma infatti non si può parlare anche perché la signora ieri sera stava proprio bene. Via i dolori e via anche la paura. All'ora di cena ha mostrato di aver ritrovato l'appetito ma i medici le hanno ordinato una rigorosa dieta e sono stati inflessibili. Ora la parola passa agli alambicchi ed ai reagenti del laboratorio di chimica, a medicina legale. Per sapere qualcosa di certo bisognerà aspettare qualche giorno. La piccola odissea della signora Giuliana è iniziata nel tardo pomeriggio di martedì, quando è tornata a casa da una passeggiata ed ha accusato i primi sintomi del male. Una violenta colica intestinale. Fittone lancinanti al ventre che hanno fatto subito chiamare il medico di famiglia Così, poco dopo, la paziente è stata portata al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria Nuova. Solita trafila di routine fino a quando, alla domanda di pramatica, «cosa ha inge-

Israele: «Superfluo parlame. Abbiamo già esportato tutto»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. I giornali di ieri non hanno dato particolare rilievo alla vicenda dei pompelmi avvelenati, limitandosi a riferire le notizie dall'Italia e tendendo a minimizzare il «Jerusalem Post» ha titolato a due colonne in basso in prima pagina: «Pompelmi importati avvelenati provocano un ordine di sequestro a Roma». Le fonti governative sono ancora più prudenti, un funzionario del ministero dell'Agricoltura raggiunto per telefono a Tel Aviv ha detto che «non vale la pena di parlare» in quanto la cosa «si sgonfierà rapidamente». Quanto al Consiglio per il marketing degli agrumi (che presiede alle esportazioni), il suo direttore Yoram Weinberg ha detto che per la corrente stagione l'esportazione è praticamente conclusa e che quindi l'affare non avrà ri-

percussioni immediate. Oltretutto, ha aggiunto, Israele non è il solo paese che potrebbe risentire del blocco delle importazioni, in quanto l'Italia acquista pompelmi anche da altre fonti.

Gli stessi ambienti del Cytus Board hanno riferito che l'esportazione media di pompelmi israeliani in Italia è di 25mila tonnellate annue e che per la corrente stagione Israele ha incassato dal nostro paese 10milioni di dollari (circa 12 miliardi e 300 milioni di lire). Per gli altri paesi europei, le esportazioni maggiori sono verso la Francia (più o meno della stessa entità che in Italia), la Gran Bretagna e la Germania federale.

Sul tono volutamente tranquillizzante delle dichiarazioni ufficiali, però, non tutti sono interamente d'accordo, anche se nessuno tende a

Convegno nazionale del Partito comunista italiano

PER LA RADIO

Roma, 29-30 aprile 1988
Residence Ripetta, via di Ripetta 231

Introduzione
Vincenzo Vita,
responsabile del settore comunicazioni di massa del Pci

Relazioni
Enrico Menduni,
consigliere di amministrazione della Rai
Piero De Chiara,
responsabile del settore editoria del Pci

Conclusioni
Walter Veltroni,
responsabile della commissione propaganda e informazione del Pci

Nel corso dei lavori l'on. Franco Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente della Camera, illustrerà un'ipotesi di disciplina legislativa della radiofonica. Verrà distribuita una ricerca dell'Abacus sul gradimento del pubblico verso canali radiofonici specializzati.